



**Olivetti:
è rottura
Mercoledì
4 ore di sciopero**

L'Olivetti (nella foto il presidente Carlo De Benedetti) insiste a voler chiudere la partita dei 2500 esuberanti entro il 25 gennaio, ma il sindacato non accetta e interrompe le trattative. «Con queste premesse non si può neppure discutere». E per il 22 proclama 4 ore di sciopero. L'Olivetti insiste sulla crisi mondiale dell'informatica. A Ivrea si parla di «interruzione» e non di «rottura», ma né da parte sindacale, né da parte dell'azienda ci sono dichiarazioni che facciano ben sperare.

A PAGINA 15

**Vino adulterato
A Venezia
primo caso
d'intossicazione?**

Una donna è stata ricoverata all'ospedale di Venezia. Aveva bevuto vino uscito dalle cantine Poli. È rimasta intossicata, o si tratta di psicosi? «Stiamo facendo accertamenti, la donna comunque non è grave». Il Veneto, che esporta vino per quasi 400 miliardi, teme il contraccolpo dello scandalo. «Gli allarmismi ci rovinano». C'è però la paura che la sostanza tossica sia un «segreto» di molte cantine.

A PAGINA 7

**Si spacca
su Ustica
il vertice
dell'Aeronautica**

Su Ustica, l'Aeronautica militare ora è spaccata in due. Ieri, il Cocer ha espresso solidarietà ai parenti delle vittime e piena fiducia in chi indaga. Niente, neanche una parola sui nove generali incriminati. Lo stato maggiore, invece, si era detto solidale con gli alti ufficiali inquisiti. Il capo di stato maggiore, Stelio Nardini, avrebbe fatto pressioni su Cossiga e Rognoni perché il governo non si costituisse parte civile.

A PAGINA 9

**7 giorni al veleno
Roma sotto smog
Falliti i «trucchi»
tornano i divieti?**

Sette giorni al veleno. Da una settimana la capitale registra livelli di inquinamento altissimi, e contro lo smog il Campidoglio continua a sperare nella «fluidificazione» del traffico intorno alle centinaia di monitoraggio. Ambientalisti, politici, intellettuali, medici, giudicano i provvedimenti ridicoli e insufficienti. Annuale denuncia alla magistratura. E l'assessore non esclude il ritorno ai divieti di circolazione: blocchi volanti del traffico e targhe alterne. Si decide lunedì.

A PAGINA 23

Editoriale

Il Papa riconosce Lubiana e Zagabria E Tel Aviv?

CARLO CARDIA

Il fatto è passato quasi inosservato, anche se di grande rilievo. La Santa sede ha anticipato l'Europa e la comunità internazionale riconoscendo, seconda solo alla Germania, le repubbliche di Slovenia e di Croazia. È venuta meno, così, la prassi vaticana di attendere che una situazione internazionale (con problemi di frontiere, o di conflitti militari) si stabilizzasse per adottare le più opportune decisioni. La scelta di riconoscere Slovenia e Croazia non è stata solo lungimirante. È stata coraggiosa, ed ha messo a nudo l'insipienza e l'egoismo di una Europa, e di una Italia, che non hanno saputo né prevenire un conflitto così aspro, né sostenere validamente chi è stato oggetto di una aggressione tanto ferrea quanto plateale. A fronte dell'ignavia delle cancellerie europee, il gesto vaticano può considerarsi profetico. È vero, però, che oggi chiunque voglia giudicare imparzialmente non può che chiedersi: come mai sono bastati alla Santa sede pochi mesi dalla dichiarazione di indipendenza di Slovenia e Croazia per riconoscere le nuove entità statuali, mentre non bastano ancora 44 anni per riconoscere pienamente lo Stato di Israele e avviare con esso normali relazioni diplomatiche? Oggi si dovrebbero ritenere esaurite e spente le motivazioni che erano a base della ostilità cattolica verso Israele, sin dai tempi dei primi insediamenti ebraici in Palestina; e sulle quali si sofferma il bel libro, uscito in questi giorni, di Silvio Ferrari, *Vaticano e Israele* (ed. Sansoni). Oggi nessun pontefice direbbe ad un israelita ciò che sembra abbia detto Pio X, nell'udienza del 25 gennaio 1904, a Theodor Herzl fondatore del sionismo politico: «Gli ebrei non hanno riconosciuto il nostro Signore, perciò non possiamo riconoscere il popolo ebraico». Né hanno più alcun valore — seppure lo hanno mai avuto — la questione di Gerusalemme, o la condizione degli altri *luoghi santi*. Questi sarebbero tipici problemi oggetto di trattative diplomatiche tra gli interessati, o di interventi in sede internazionale. Altrettanto, anche la difesa dei diritti del popolo palestinese può essere meglio tutelata da chi ha voce in capitolo nei confronti di Israele. Al contrario, la mancanza di un pieno riconoscimento dello Stato ebraico acuisce questi problemi, anziché facilitarne la soluzione.

Perché allora persiste questa disparità di trattamento da parte del Vaticano verso Israele, che il riconoscimento di Slovenia e Croazia fa risaltare una volta di più? C'è chi dice che al fondo vi sia ancora l'eco dell'antica ostilità verso l'ebraismo. E chi ritiene che il Vaticano subisca una sorta di ricatto del mondo arabo che farebbe pagare alle comunità cattoliche locali un diverso atteggiamento della Santa sede sullo scacchiere mediorientale. È difficile valutare queste accuse, perché investono l'insondabile campo delle convinzioni, e delle volontà inespresse. Forse per il passato avevano qualche consistenza. Oggi, però, c'è un dato oggettivo più generale che caratterizza in modo preoccupante l'azione del Vaticano. Per il quale, dove sono in gioco interessi corpi di popolazioni cattoliche tutto è fatto in modo degno e giusto, richiamandosi ai principi di libertà e di indipendenza delle nazioni, e all'esigenza di tutelare i diritti umani ove confluiti. Così è stato per la Croazia oggi, come per la Polonia ieri. Dove invece l'interesse cattolico è poco presente, o inesistente, l'attenzione della Santa sede si affievolisce, e i fatti sono giudicati con inflessibilità e sottili distinguo: così è avvenuto per Israele e il popolo ebraico per decenni: così è stato lo scorso anno per il minuscolo Stato del Kuwait. Senonché, questo indirizzo di fondo — che per la verità con Paolo VI si era attenuato — non risponde più alle esigenze dell'epoca attuale caratterizzata dall'interdipendenza planetaria, né giova all'immagine della Chiesa nel mondo. Non è adeguata ai tempi nuovi, perché non è immaginabile che la politica dei due pesi e delle due misure diventi la regola nei rapporti internazionali. E finisce con l'intaccare la credibilità della Santa sede. La quale può esercitare la propria autorità morale al di là di ogni confine statale e nazionale solo se ispira i propri comportamenti ad una vera imparzialità ed a principi e valori che valgono sempre e dovunque e per tutti i popoli, di qualsiasi religione siano. Il riconoscimento pieno di Israele da parte vaticana dissiperebbe dubbi e perplessità che persistono sulla politica della Santa sede.

Il presidente a Zagabria e a Lubiana per il riconoscimento italiano alle due Repubbliche
«Saremmo disposti a dare assistenza in materia di difesa e sicurezza se fosse ritenuta utile»

Aiuti militari alla Slovenia Cossiga: «L'Italia è pronta»

«L'Italia è disponibile a fornire assistenza militare alla Slovenia per risolvere i suoi problemi di sicurezza e di difesa». Lo ha detto, ieri a Lubiana, Francesco Cossiga, durante la visita con la quale l'Italia ha riconosciuto ufficialmente le Repubbliche di Slovenia e Croazia. Cossiga ha inoltre sottolineato l'urgenza di misure di garanzia per le minoranze, soprattutto quella italiana oltre confine.

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

ZAGABRIA. L'Italia potrebbe fornire assistenza militare alla Slovenia qualora il governo di Lubiana lo richiedesse per difendersi. Francesco Cossiga lo ha detto ieri durante una conferenza stampa al termine della visita con la quale l'Italia ha allacciato formalmente rapporti diplomatici con le due ex repubbliche jugoslave. Sollecitato da un giornalista sloveno che gli aveva chiesto di una possibile collaborazione militare tra i due paesi, il capo dello Stato ha risposto: «L'Italia non si offre mai a dare collaborazione in questo campo, ma che ove per sistemare i suoi problemi di sicurezza e di difesa la Slovenia ritenga utile una nostra assistenza, un nostro aiuto, noi saremmo disposti a darlo nei limiti e nelle prospettive di quella che sarà il nuovo assetto di sicurezza europeo». Cossiga ha poi ribadito l'urgenza di misure di tutela delle minoranze (un accordo bilaterale in tal senso ha subito di recente un nuovo rinvio) mentre il presidente sloveno Kucan (presente alla conferenza stampa) ha sottolineato che le ultime complicazioni sono di poco conto. La Slovenia ha dato il via libera per l'ambasciatore italiano a Lubiana.

A PAGINA 12



Francesco Cossiga

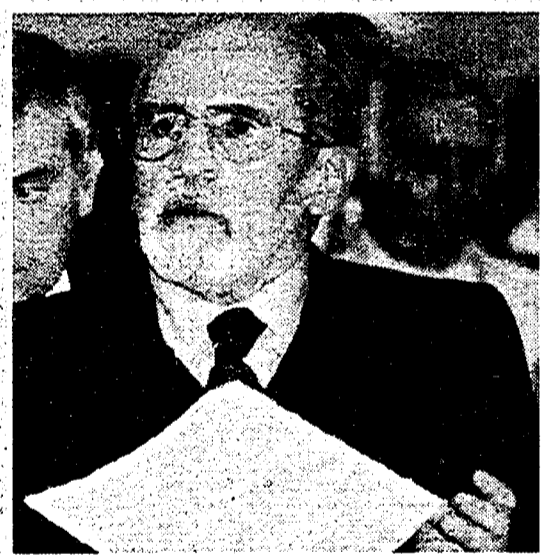
Ha vinto il Quirinale: si vota il 5 aprile Il Pds chiede garanzie

A. LEISS B. MISERENDINO F. RONDOLINO

ROMA. Il 5 aprile è la data che il governo indica per le elezioni: un comunicato di palazzo Chigi conclude il balletto sulla data del voto e risponde positivamente alle sollecitazioni (qualcuno dice ai ricatti) di Cossiga. In mattinata lotti e Spadolini avevano concordato il calendario dell'ultima settimana di lavoro del Parlamento. Il 28 gennaio il presidente del Consiglio riferirà in Parlamento, qualche giorno dopo ci sarà lo scioglimento. Fino all'ultimo, Craxi (ieri ha riunito l'esecutivo) ha dato ad intendere di temere tranelli e rinvii da parte democristiana. Ma la Dc, per bocca di Gava e Forlani, ha rassicurato il Psi. Il quale aveva già fatto sapere di non avere comunque nessuna intenzione di aprire la crisi. In serata, Occhetto ha incontrato Andreotti a palazzo Chigi: per sollecitare un dibattito parlamentare sulla data del voto, e per chiedere «garanzie» alla vigilia della «campagna elettorale più difficile della storia repubblicana». Si cerca intanto un escamotage sull'impeachment giocando sui tempi, si potrebbero raccogliere le firme ma si eviterebbe di riunire le Camere.

ALLE PAGINE 3 • 5

«È un mafioso» 10 anni di carcere a Ciancimino



SAVERIO LODATO A PAGINA 8

Tumultuosa assemblea di 5.000 ufficiali al Cremlino, guidati e moderati da Shaposhnikov
Entreranno nella Csi come «dodicesima Repubblica». Scontri per il pane a Tashkent: 2 morti

L'Armata rossa diventa Stato

5.000 militari riuniti in assemblea a Mosca si pronunciano contro la disgregazione dell'esercito. Sconfitte le posizioni più conservatrici. Applausi per Eltsin e Nazarbajev che appoggiano le loro richieste. Eletto un comitato che rappresenterà l'esercito nelle riunioni della Comunità. A Tashkent, in Uzbekistan, studenti hanno protestato contro il carovita: la polizia ha sparato uccidendone due.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Sul palcoscenico politico dell'ex Unione sovietica è apparso un nuovo partito, che si definisce il dodicesimo soggetto della comunità e lancia, dagli schermi della televisione, una pesante condanna contro i politici. Sono i militari ufficiali di quello che una volta era l'esercito più potente del mondo, venuti a Mosca da tutte le «guarnigioni dell'ex Urss». Il partito dei militari è «nemico dei politici ambiziosi che cercano di metterci sui lati contrapposti delle barricate». Boris Eltsin e Nursultan Nazarbajev, unici capi di Stato presenti, hanno dato il loro appoggio e sono stati applauditi. Intanto si moltiplicano le manifestazioni di protesta contro il carovita. A Tashkent, in Uzbekistan, la polizia ha sparato contro gli studenti che protestavano per i prezzi alti. Due i morti, ma alcune fonti parlano di decine di vittime.

A PAGINA 11



Yevgeny Shaposhnikov

Attentato Ira in Ulster «Salta» un furgone muoiono sette operai

BELFAST. Sette operai sono morti dilaniati da una bomba mentre stavano tornando a casa su un furgoncino della ditta dove lavoravano. Altre sette persone che viaggiavano sullo stesso automezzo sono rimaste gravemente ferite. L'ordigno, piazzato sul ciglio della strada, nel tratto tra Omagh e Cookstone, nella contea di Tyrone in Ulster, è esplosivo nel tardo pomeriggio di ieri a poca distanza dal villaggio di Carnmore: un bastione repubblicano, abitato esclusivamente da cattolici. In un primo momento si era pensato ad una disgrazia ma poi con il passare dei minuti è apparso sempre più chiaramente che si è trattato di un attentato (che è stato rivendicato, in serata, dall'Ira). Gli operai lavoravano per una impresa di costruzioni presso una base militare dell'esercito britannico. Quello di ieri è uno dei più gravi attentati nel tragico conflitto che insanguina l'Irlanda del Nord e che, come è accaduto nelle scorse settimane, si spinge, sempre più spesso, fino al cuore del Regno Unito.

A PAGINA 13

Ritrovati i resti in Bolivia del bandito e del suo amico Sundance Kid Il leggendario Butch Cassidy non fu ammazzato, si uccise

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK. Accerchiato, già ferito a morte, senza più via di scampo, Butch Cassidy sparò al suo amico Kid e poi si puntò la pistola alla tempia. Non solo i due leggendari fuorigiughe-gentiluomo sono morti davvero in una sparatoria con la polizia boliviana all'inizio del secolo, come nel finale del film interpretato da Paul Newman e Robert Redford, ma hanno suggellato l'amicizia che li legava tra di loro e alla stessa donna con un estremo tragico gesto di coraggio.

Questa la conclusione che viene suggerita dalla riesumazione di due scheletri presso il remoto villaggio minerario di San Vicente, in Bolivia, dove, secondo le cronache dei giornali d'epoca, ci fu nel 1907 un «conflitto a fuoco con due banditi che parlavano inglese». Uno degli scheletri ha la fronte sfondata da un colpo di pistola a bruciapelo, l'altro un foro di entrata in una tempia e di uscita nell'altra. Gli storici che hanno scavato i resti e uno dei più famosi esperti americani di medicina legale sono convinti che si tratti proprio di loro.

Secondo altre leggende che hanno percorso tutto questo secolo, il «trio» sarebbe riuscito a far perdere le tracce e vivere insieme. Cassidy sarebbe morto negli Usa nel 1937 e il Sundance Kid nel 1955.

A PAGINA 11

Benvenuto tra i lottizzati...

Senza soluzione di continuità, come Franco Marini passò da segretario generale della Cisl a ministro del Lavoro e come, con tutta probabilità, Ottaviano Del Turco passerà da segretario generale aggiunto della Cgil a presidente della Rai, così Giorgio Benvenuto è passato da segretario generale della Uil a segretario generale del ministero delle Finanze. La prima osservazione è duplice. I sindacalisti di questo paese fanno indubbiamente parte della classe politica e la classe politica, in particolare quella di governo, tiene uniti i suoi ranghi e ricompensa i suoi componenti. Forse un attimo di respiro, un periodo di raffreddamento nel passaggio da una carica all'altra sarebbero appropriati. Ma perché mai si deve chiedere proprio ai sindacalisti di osservare questo raffreddamento quando, in casi ben più gravi, ministri e parlamentari si dimettono dalle loro cariche solo dopo essere stati debitamente eletti, per esempio sindaci, e le incompatibilità fra cariche in

Parlamento sono sempre valutate con il bilancino politico? La seconda osservazione riguarda, inevitabilmente, le competenze. Questo è un terreno molto sdruciolevole. Infatti, in un modo o nell'altro, le competenze si costruiscono. Come si fa a dire che un sindacalista non può diventare ministro del Lavoro? Esistono molti illustri precedenti. Come si fa a sostenere che Benvenuto non è qualificato per la sua carica al ministero delle Finanze quando proprio la Uil ha condotto una «dura battaglia» contro l'evasione fiscale? E, eventualmente, come si farà a sostenere che Del Turco non è competente a dirigere una grande azienda come la Rai, avendo condotto una grande organizzazione come la Cgil? Dall'altro lato è innegabile che molti ministri non hanno affatto competenze specifiche, sono degli «splendidi» generalisti, se ne vantano e lo teorizzano. Spesso, peraltro, non

controllano quello che avviene nella loro sfera di influenza e si fanno ingannare da chi dovrebbe eseguire e non decidere. Ma la responsabilità individuale dei ministri per gli atti dei loro dicasteri rimane tutta sulla carta dell'art. 95 della Costituzione. Cossicché, Marini non si dimette pur non riuscendo a far approvare il suo disegno di legge in materia di pensioni; Formica probabilmente non renderà conto delle capacità e dei meriti del suo nuovo segretario generale Benvenuto (che un suo eventuale successore eredita) e il prossimo ministro delle Poste farà i conti con un presidente della Rai scelto dal Psi. Siamo tornati sul terreno più praticabile e meglio conosciuto della lottizzazione. Neppure questo terreno può spaventarci. Infatti, è persino giusto che i singoli ministri e la maggioranza di governo lottizzino se questo è il modo attraverso il quale designano personale qualificato e leale,

in grado di attuare il loro programma di governo. Magari si vorrebbe ridurre e contenere l'ambito della lottizzazione. Si vorrebbe poter meglio valutare non solo le qualifiche ma i risultati della lottizzazione e quindi il rendimento dei lottizzati. Purtroppo, nulla di tutto questo viene reso possibile. Anzi, la lottizzazione si è estesa e approfondita. Coloro che vengono prescelti e premiati con questo sistema non debbono collaborare e attuare un qualsivoglia programma di governo. Servono, invece, a dimostrare che il governo premia la fedeltà politica e quindi ad ampliare l'area del consenso elettorale. D'altronde, è spesso la stessa società che spera, accogliendo i politici lottizzati, di ottenere favori, esenzioni, privilegi, che non dimostra e non reclama autonomia. E sono i meccanismi istituzionali: scarsa trasparenza dei processi decisionali, poca rilevanza del controllo parla-

mentare male esercitato, proporzionalismo esasperato (una coalizione di governo con sei o sette partiti sarà ancora più lottizzatrice), a rendere impossibili cambiamenti significativi, un'inversione di tendenza. Gli obiettivi sono noti: più autonomia alle singole aziende, Rai compresa, e ai loro operatori; maggiore responsabilizzazione dei governanti. Ma, in un paese che non ha i meccanismi istituzionali e i sistemi elettorali che consentano l'alternanza, nessun governante e nessuna coalizione verranno mai chiamati a rispondere dell'esito delle loro nomine. Paradossalmente, non potranno neppure essere premiati per questo dall'elettorato. Cossicché, vale molto di più rinsaldare i legami politici, mantenere la solidarietà della classe politica che rischiare affidandosi a professionalità indipendenti e certe per acquisire un incerto consenso. Quel che è comprensibile, però, non è necessariamente meno criticabile.

Grandi pittori italiani
Lunedì 20 gennaio con
L'Unità
Giornale + libro Lire 3.000